

LETTURE: *Os* 11,1-9; *Sal* 41-42 (42-43); *Rom* 8,31b-35.37-39; *Mt* 11,25-30

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?», si domanda San Paolo nella lettera ai Romani che abbiamo ascoltato. Questa è anche la nostra domanda, in questo momento nel quale avvertiamo il dolore grande per una separazione. Il dolore delle sorelle e dei fratelli di Pino, dei suoi tanti nipoti e pronipoti, dei suoi molti amici, di noi fratelli della sua comunità monastica, di questa comunità parrocchiale presieduta da don Franco, che ha visto Pino per molti anni impegnato in tanti servizi caritativi, pastorali, specialmente nella pastorale del lavoro, insieme al suo amico don Raffaello, che lo ha preceduto di poco (appena un mese fa) nella casa del Padre. Chi ci separerà? La risposta che san Paolo dà è molto netta, molto forte: niente, nulla e nessuno, neppure la morte, «potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore». Ed è di questo amore, fedele, tenero, misericordioso, che ora Pino fa piena esperienza, dopo averlo cercato così a lungo nella sua vita, a volte anche dubitando di esso, o non riuscendo fino in fondo a percepirlo, a comprendere le sue vie, che a i nostri occhi spesso possono apparire misteriose, indecifrabili. Ma ora Pino gusta fino in fondo la bellezza e la bontà di questo amore. E noi con lui. Il momento del distacco diviene anche per noi il tempo nel quale possiamo con sorpresa sperimentare che nell'amore di Dio ogni separazione è sanata, guarita, ricomposta, poiché una comunione più forte e invincibile ci viene donata.

L'anima mia ha sete del Dio vivente, abbiamo cantato nel Salmo responsoriale. Questa sete di Dio, e soprattutto della sua misericordia, ha sostenuto anche il cammino e la ricerca di Pino. Egli amava molto un testo delle Scritture, un versetto del profeta Osea che Gesù stesso cita due volte nel Vangelo di Matteo: «Io voglio l'amore, io voglio la misericordia e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (*Os* 6,6). Un versetto composto di due frasi, in cui tutti i termini sono in parallelo l'uno con l'altro. Al sacrificio corrispondono gli olocausti; alla conoscenza di Dio corrisponde il suo amore o la sua misericordia. Conoscere Dio significa conoscere il suo amore e la sua misericordia. Perché Dio è questo: Dio è amore, Dio è misericordia. E Pino amava molto questa frase perché per tutta la vita ha cercato questo volto di Dio, a volte anche a tentoni, come tutti noi. E amava molto anche il profeta Osea. Anche per questo motivo abbiamo voluto scegliere come prima lettura per questa liturgia un testo tratto dal profeta Osea, anche se non è tra quelli proposti dal lezionario liturgico per la celebrazione delle esequie. Ma era giusto che ci fosse anche Osea in questo momento ad accompagnare Pino verso l'abbraccio misericordioso del Padre.

Alcuni anni fa, durante un corso di formazione biblica che aveva frequentato sui cosiddetti 'Profeti minori', Pino aveva dovuto redigere un elaborato scritto come esercitazione conclusiva. Aveva scelto di farlo proprio su Osea, in particolare su due testi di questo profeta: il cantico del capitolo secondo, il celebre testo in cui Dio dice rivolto al suo popolo, immaginato come una sposa infedele: «io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... io amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò 'Popolo mio', ed egli mi dirà 'Dio mio'» (*Os* 2,16.25). Il secondo testo, dal capitolo 11, lo abbiamo ascoltato come prima lettura di questa celebrazione. Ora l'immagine cambia. Non è più lo sposo a parlare alla sua sposa, c'è un padre che parla a suo figlio, meglio ancora al suo bambino. «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli di amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare». Dobbiamo credere che ora, in questa che ai nostri occhi non può che apparire come una dolorosa separazione, di fatto si ripete anche per Pino questa misteriosa azione di Dio, l'azione di un padre verso il proprio bambino. In quell'elaborato Pino, dopo aver esaminato questi e altri brani di Osea, concludeva il suo lavoro con queste parole, che val la pena ascoltare, perché le possiamo accoglierle come un dono prezioso che egli fa alla nostra vita e alla nostra fede. Come un suo testamento:

«Il messaggio di Osea ha qualcosa di sconcertante. La nostra logica religiosa segue il passaggio: peccato-conversione-perdono. La grande novità di Osea, che lo fa precursore del Nuovo Testamento, è che egli inverte l'ordine: il perdono precede la conversione. Dio perdona al popolo prima che questi si sia convertito. Questo però non vuol dire che la conversione non sia necessaria. Ma che essa si realizza come risposta all'amore di Dio, e non come condizione previa al perdono».

Chi ha conosciuto Pino un po' più a fondo, e ha conosciuto il suo cammino di fede, sa che proprio qui si colloca quella che è stata la sua grande conversione, il suo modo diverso di conoscere il volto di Dio: da un Dio che esige da noi, a un Dio che ci ama, e ci ama gratuitamente e proprio perché ci ama ci dona di poter cambiare. Non è stato facile per Pino vivere questo passaggio o questa conversione. Come sempre accade, anche a ciascuno di noi, ai passi avanti si alterna qualche passo indietro, e comunque viviamo tutti la fatica di accogliere la grandezza e la profondità di un mistero che ci sovrasta. Perché così è l'amore di Dio – come ci ricorda l'evangelista Giovanni nella sua lettera – è più grande del nostro cuore, e il nostro cuore ha bisogno pian piano di allargare i suoi spazi per giungere non dico a comprendere, ma ad accogliere questa misura dell'amore di Dio che è sempre eccedente le nostre misure umane. È sempre traboccante, sempre oltre. Il nostro cuore non è mai abbastanza largo, ampio, profondo. Ci consola allora sapere che è Dio ad accoglierci, gratuitamente, anche nelle nostre povertà, come ha scritto Pino: il perdono precede la conversione e la rende possibile.

Tra i moltissimi messaggi che ci sono arrivati tra ieri e oggi mi ha colpito un breve testo. Ricordando che Pino era nato proprio il giorno di Natale, il 25 dicembre, un'amica della comunità ci ha scritto:

La vita di frater Pino è apparsa nel mondo il giorno stesso in cui si celebra la natività del Signore Gesù. Allora è ancora più significativo chiamare *nascita al cielo* il suo tornare, come figlio diletto, al Padre. Lo penso mentre, come un "piccolo", apre gli occhi al Suo volto pieno di luce e riposa nelle sue amorevoli mani.

Come un piccolo, come uno di quei piccoli di cui ci ha parlato il vangelo di Matteo, riportandoci questa preghiera di lode e di esultanza nello Spirito di Gesù: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Sì ai piccoli, a coloro che fanno fatica a capire, diversamente dai sapienti, a coloro che combattono con la vita e con la morte, che vivono cammini a volte tormentati e poco lineari, che patiscono anche contraddizioni nella loro fede, è a questi piccoli che Dio rivela gratuitamente la grandezza senza misura del suo amore. È a loro che il Signore Gesù dice: venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Vi darò respiro. La malattia, soprattutto in questi ultimi giorni, ha oppresso e stancato Pino, ha reso il suo respiro sempre più affannoso, fino a quando è venuto meno, ma ora – ne siamo certi – la sua vita è accolta e trova finalmente respiro in Dio. In Dio trova riposo, in Dio ritrova il respiro, in Dio ritrova la voce per cantare quei salmi che così tanto amava e che ha pregato fino a quando ha potuto.

All'inizio di questa celebrazione abbiamo cantato il *Suscipe*, cioè alcuni versetti del Salmo 118 che noi monaci benedettini cantiamo nel giorno della nostra professione solenne: «Accogliami, Signore, secondo la tua parola e avrò la vita; non deludermi nella mia speranza». Pino non ha avuto il tempo di cantare il suo *Suscipe*, perché il Signore lo ha chiamato a sé e lo ha accolto prima. Lo abbiamo cantato noi per lui e con lui, perché siamo certi che il Signore ha ascoltato la sua preghiera e la ha accolta. Siamo certi che la speranza di Pino non viene delusa. Ce lo ha ricordato il profeta Osea: come un piccolo, come un bambino, Dio lo ha amato, lo ha chiamato a sé, gli ha insegnato a camminare tenendolo per mano, lo ha sollevato come un bimbo alla sua guancia, e ora si china su di lui per dargli da mangiare, alla sua mensa, alla mensa del Regno, alla tavola dei beati. Amen.